

GIACOMO MEZZENA *

TRATTAMENTO INDIRETTO PER LE PROFILASSI DELLE TURBE PSICHICHE IN UNA MICROCOMUNITÀ FEMMINILE DI ADOLESCENTI

Premessa

L'assistenza e la cura dei minori in difficoltà al di fuori della loro famiglia (istituti tradizionali, gruppi organizzati a famiglia, ecc.) va oggi considerato un servizio che interviene come « ultima ratio »; quand'è possibile appare opportuno utilizzare altre risorse per affrontare adeguatamente i problemi che si pongono, come, ad esempio, l'adozione, l'affidamento familiare, gli interventi sociali sulla famiglia, ecc.

Se tale deve essere l'orientamento, non per questo il lavoro residenziale va abbandonato a se stesso, né tanto meno deve essere considerato in secondo piano tra i servizi sociali.

Ma gli interventi sui minori, per essere efficaci, devono essere diversificati, adattati a seconda delle esigenze dei singoli casi. Così, ad esempio, per un adolescente per il quale non sia possibile provvedere diversamente, può essere più opportuno un inserimento anziché in un istituto, in una micro-comunità, più adatta a favorire per i soggetti a questo stadio dello sviluppo la sicurezza di tipo dinamico che dovrebbero raggiungere, dopo aver acquisito quella di tipo statico, che generalmente matura in un ambiente più protettivo.

E' da questa considerazione che è sorta l'idea di aprire in Casale una micro-comunità che da quasi due anni funziona, seguendo la scia di altre iniziative del genere che si ispirano alle idee più avanzate della moderna psicopedagogia.

Desidero ora fare una analisi ed un bilancio del lavoro svolto, affinché, valutando i risultati conseguiti e mancati, l'esperienza possa suggerire eventuali, nuove impostazioni.

* Psicologo presso il Servizio Sociale del Tribunale dei Minorenni di Torino.

Organizzazione

Personale Educativo

Per quanto riguarda il personale educativo è stato possibile ottenere due educatrici che vivono in internato.

Ambedue presentano una buona preparazione a livello magistrale e posseggono valide capacità educative pratiche che traggono origine da notevoli esperienze precedenti e da particolari doti personali emerse anche all'esame psicologico.

Struttura e collocazione della microcomunità

E' apparso utile inserire la micro-comunità in un appartamento di uno stabile che offre al gruppo la possibilità di vivere in mezzo agli altri.

Pertanto è stato scelto un appartamento del centro cittadino che comprende una popolazione con caratteristiche socio-economiche-culturali medie.

L'appartamento è composto di ingresso, salone-soggiorno, sala da pranzo, cucina, studio-camera da letto delle educatrici, una camera a tre letti e una camera a quattro letti, oltre ai servizi.

Nei limiti di tempo concessi dagli impegni di scuola, alcune ragazze hanno partecipato attivamente alla sistemazione dell'alloggio. L'arredamento rende accogliente l'appartamento che è funzionale per lo svolgimento di una vita di carattere familiare.

Infine ogni ragazza può disporre di un « angolo » che rende « suo » con oggetti personali, collocandoli secondo il proprio gusto.

Le minori

La micro-comunità ospita sette ragazze dai 14 ai 18 anni circa.

Prima di aprire la micro-comunità ci eravamo posti il problema della scelta per la formazione del gruppo; ma nella realtà sono emerse richieste urgenti da soddisfare, per cui i criteri di scelta non sono stati considerati con il rigore che avevamo inizialmente in animo di adottare.

Tre minori provengono dall'Istituto Educativo femminile di Casale, dove erano ospitate da alcuni anni. Le altre sono state inviate da enti assistenziali del Piemonte e della Valle d'Aosta.

I soggetti che sono stati accolti presentano disturbi derivanti da carenze a livello familiare (pedagogiche ed affettive) e da prolungata, non adeguata istituzionalizzazione.

In particolare si tratta di ragazze per alcune delle quali la micro-comunità rappresenta il proseguimento di una istituzionalizzazione, a volte assai precoce; per altre questa soluzione rappresenta la prima esperienza di allontanamento dalla famiglia, allontanamento che trae origine da una situazione di grave conflitto nel nucleo familiare; per altre, infine, la micro-comunità costituisce un appoggio reso necessario da motivi diversi (prolungata permanenza dei genitori in ospedale, morte, ecc.).

Naturalmente le problematiche che le minori manifestano sono diverse a seconda delle cause dei disturbi.

La precoce e protratta istituzionalizzazione ha determinato una accentuata difficoltà ad instaurare stabili rapporti affettivi nel gruppo, a causa delle carenze sofferte; nei casi di allontanamento dalla famiglia per conflitti esplosi tra i genitori non s'è verificata una povertà affettiva, ma piuttosto una distorta capacità di instaurare legami con gli altri membri della comunità; la privazione improvvisa dell'appoggio familiare e l'inserimento immediato in micro-comunità ha posto invece alcune ragazze in una situazione di tensione, tale da rendere per loro difficile affrontare le situazioni, che vengono percepite più cariche di frustrazioni, e per le quali si sentono dominate dagli ostacoli che presentano.

Scopo della micro-comunità

Scopo della micro-comunità, almeno così come è stato da noi concepito, è quello di offrire alle ragazze, che per varie ragioni sono state a lungo istituzionalizzate, la possibilità di usufruire di un ambiente più personalizzante e più socializzante. Ciò al fine di ottenere una riduzione dei disturbi che esse presentano sul piano affettivo e sociale.

Mantenere adolescenti in istituto, anche in quelli dove si effettuano trattamenti psicopedagogici, significa ostacolare quell'apertura verso il mondo esterno che sta alla base della acquisi-

zione della sicurezza personale nella sua più alta espressione e, quindi, della maturazione affettivo-emotiva.

A questo punto appare utile ricordare che il gruppo gioca un ruolo importante nella dinamica della sicurezza e della colpa. Orbene il gruppo costituito da una comunità permette di vivere una relazione sociale che aumenta il livello di sicurezza e dà la capacità di affrontare stati di insicurezza con la coscienza del necessario ritorno alla sicurezza.

Negli individui istituzionalizzati da lungo tempo, nel migliore dei casi è stata acquisita una sicurezza di tipo statico. Nella micro-comunità possono esistere invece le condizioni che permettono all'adolescente in primo luogo di favorire il controllo della dinamica della colpa, l'aumento dell'efficienza e della funzionalità delle difese, di promuovere, infine, l'accelerazione ed il miglioramento dei processi di apprendimento e, quindi, un ritmo maggiore nello sviluppo intellettivo ed una maturazione affettiva più adeguata.

L'adolescente, in una istituzione chiusa, non può raggiungere i fini su indicati perché in essa non è possibile favorire un discorso più diretto fra l'adolescente e la comunità cittadina. Può raggiungere un adattamento passivo, che però non è valido per vivere in una società dove si richiede, in misura sempre maggiore, autosufficienza e spirito di iniziativa.

Nel parlare dei miei interventi sulla micro-comunità devo dire che in un primo tempo li polarizzavo quasi esclusivamente sulle minori senza tener troppo conto delle educatrici responsabili.

Quando veniva inserita un nuova ragazza nel gruppo, effettuavo gli esami psicologici, i cui risultati venivano discussi con l'interessata in una atmosfera serena, senza spiegazioni traumatisanti.

Seguiva il tentativo volto a far crollare i sistemi di difesa costruiti, da cui traevano origine gli elementi di carattere nevrotico denunciati; succedeva infine l'ultima fase dei colloqui tesa a rafforzare definitivamente i traguardi raggiunti.

Questo processo terapeutico, pur essendo di tipo schiettamente adleriano, mi impegnava per un numero troppo grande di

sedute; i risultati erano senza dubbio soddisfacenti, ma il trattamento, non coinvolgendo le educatrici, risultava monco.

Orbene, tenendo presente che nella maggior parte dei casi l'intervento specialistico doveva mirare soprattutto ad una adeguata profilassi, più che ad un trattamento diretto sulle minori, pur mantenendo una linea metodologica adleriana, modificavo il mio rapporto con la minore, coinvolgendo nel dialogo-trattamento in misura sempre maggiore le educatrici.

Sono passato così, da una situazione per così dire « specialistica » ad una situazione in cui il rapporto educatrice-minore viene considerato come il più importante e costruttivo, almeno nella maggioranza dei casi. Va da sé che per quei soggetti in cui i disturbi nevrotici sono più radicalizzati, l'intervento specialistico viene sempre effettuato seguendo lo schema adleriano più sopra ricordato.

Mi ero reso conto, insomma, che non tutti i casi rendevano necessario un intervento diretto dello psicologo e che pertanto io potevo polarizzare maggiormente la mia attenzione sulla protagonista del trattamento profilattico e rieducativo: l'educatrice, che naturalmente doveva essere sostenuta nella sua opera con colloqui settimanali che seguono i criteri inaugurati da Adler, i cui esempi possiamo ricavare soprattutto nell'opera « La psicologia del bambino difficile ».

Questi colloqui, che avevo cominciato a condurre con le educatrici, diventavano sempre più positivi per diverse ragioni che ritengo opportuno analizzare.

Anzitutto nel colloquio le signorine, che hanno la responsabilità della micro-comunità, rivivono le dinamiche di gruppo o individuali, verificando i propri atteggiamenti nei riguardi delle situazioni e scaricando, esternalizzandole, le tensioni che, accumulate, potrebbero portare alla saturazione del rapporto con la minore.

Inoltre, per il fatto di vivere con le ragazze, le educatrici possono *dare* in modo più personale e mettere in moto un processo terapeutico: la ragazza nel ricevere si rassicura, la rassicurazione riduce le sofferenze relazionali; la riduzione delle sofferenze relazionali determina un abbassarsi del livello di aggressività; sentendosi meno aggressiva la ragazza si percepisce meno

« cattiva » comincia a migliorare l'immagine di sé. Aumentano quindi le possibilità di ridurre l'influenza negativa dei sentimenti d'inferiorità, attraverso un adeguato processo di incoraggiamento. Inoltre diminuiscono i suoi sensi di colpa. Si rende conto, allora, che è possibile uscire dal circolo chiuso in cui si sentiva prigioniera e può avviarsi verso la guarigione. Finalmente è in grado di realizzare le prime identificazioni con figure positive, tra le quali primeggerà l'educatrice.

In una micro-comunità lo psicologo deve aiutare affinchè ciascuno viva le sue dinamiche. Orbene, poiché le dinamiche che l'educatore vive a volte possono essere di blocco ad un certo tipo di rapporto, parlando insieme si riesce ad analizzare e capire da che cosa è causato, qual'è il tipo di esperienza personale non superabile della singola educatrice con la singola ragazza, per cui non si riesce più ad andare avanti nel rapporto. Per questa ragione il trattamento psicologo-minore si è trasformato in trattamento mediato attraverso l'educatrice, senza escludere, insisto, l'intervento diretto nei casi necessari.

Desidero ora chiarire come in pratica si giustifica un intervento indiretto, mediante l'esempio che segue.

Nella seduta settimanale l'educatrice, dopo aver illustrato l'atmosfera di gruppo vissuta negli ultimi giorni, riferisce sulla tendenza alla bugia che Caterina B. evidenzia sempre di più. La situazione si è talmente aggravata da mettere in ansia l'assistente, soprattutto quando è venuta a sapere che la minore faceva finta di recarsi a scuola, mentre in realtà andava in giro durante le ore di lezione, rientrando poi nella micro-comunità all'ora del termine delle lezioni.

Tale comportamento, che si era protratto per due giorni, era poi stato scoperto ed era stato risolto dall'educatrice con una giustificazione generica sul diario che salvava la ragazza da rilievi ed eventuali provvedimenti scolastici. Ma il rapporto tra Caterina e l'assistente non era più sereno in quanto quest'ultima, per non lasciarsi vincere dalla sua emotività, aveva cercato di realizzare una certa « distanza » nel rapporto.

La discussione ha posto in luce che l'educatrice, intendendo effettuare un intervento psicologicamente corretto, in realtà tendeva eludere il problema. Indubbiamente si era resa conto giu-

stamente che un'azione di carattere autoritario non avrebbe per nulla modificato l'organizzazione psicologica di Caterina (se non in senso negativo), organizzazione psicologica che è costituita da un insieme strutturale in cui l'assenza da scuola e il comportamento insincero verso l'educatrice hanno il proprio significato di mezzo per evitare le prove e le interrogazioni, le quali, considerata l'impreparazione della minore, si sarebbero risolte in un brutto voto, quindi in una mancata approvazione non solo dell'insegnante, ma anche e soprattutto della persona (dell'educatrice) di cui avrebbe deluso l'aspettativa.

Proprio queste considerazioni emergono dal colloquio che ho con l'educatrice, la quale viene aiutata ad isolare l'incidente; così invece di determinare una situazione in cui la minore viene a percepirci sempre più negativamente, potrà sforzarsi di inserire il fatto nell'insieme della situazione della ragazza. Così l'educatrice nel chiedersi « Come mai è avvenuto questo fatto? » potrà rispondersi non solo in chiave retrospettiva causale « Perchè non era preparata nei compiti e nelle lezioni » ma anche in chiave retrospettiva relazionale « Certamente è a causa della sua impreparazione che si è comportata così, ma gli atteggiamenti insinceri e le finzioni erano rivolti anche nei miei confronti per uno scopo che mi riguarda: o per evitare una mia presunta punizione, o per non perdere la mia stima, o per tutte e due le cose assieme ».

Questa premessa identificatoria permette allora all'educatrice di intervenire sulla ragazza, mostrando che la sua paura di essere punita o di perdere la stima era giustificata quando nelle sue situazioni di vita precedenti era ripresa duramente se non riusciva in qualche cosa; ora, invece, la sua assenza da scuola non è più giustificata dalla situazione attuale di ragazza intelligente con buone possibilità di ripresa.

Ecco allora che dal mio colloquio con l'educatrice scaturisce infine la necessità di intraprendere un piano di trattamento in cui sia attuato anche un processo di incoraggiamento volto a migliorare l'immagine di sé di Caterina B.

E' naturale, tuttavia, che il processo di incoraggiamento presupponga, in chi lo attua, un buon livello di sicurezza del proprio valore personale. Si spiega, quindi, la necessità che lo psicologo operi perché questa fiducia che l'educatrice deve avere nelle pro-

prie capacità e nel proprio valore non venga mai meno poiché « Quanto più siamo scoraggiati, tanto meno possiamo incoraggiare » (Dreikurs, Dinkmeyer).

Un momento di particolare sfiducia si verificò nell'educatrice quando una ragazza fuggì ed entrò in un giro di prostituzione.

Durante l'assenza della minore, l'educatrice, non solo fu sostenuta, ma anche stimolata a preparare il gruppo per rendere positivo un eventuale rientro della giovane.

Rientro che avvenne dopo un mese. Non mi dilungherò in particolari, dirò solo che l'educatrice, debitamente aiutata, potè indire riunioni di gruppo che le permisero non solo di sensibilizzare le ragazze ai problemi che erano emersi (fuga, prostituzione, ecc.), ma di effettuare anche interventi di educazione sessuale. Si può rilevare, anche in questo caso, come l'educatrice venga sempre più responsabilizzata e non sia resa schiava da sentimenti di inferiorità che potrebbero sorgere con un rapporto di tipo autoritario da parte dello specialista consulente delle micro-comunità.

Naturalmente, come già è stato precisato, per alcuni casi resta valido il rapporto psicoterapeutico individuale che si può protrarre anche per lungo tempo; ma la tendenza è quella di discutere con l'educatrice i problemi della minore e dei rapporti che ella ha con il gruppo.

Considerazioni sull'esperienza condotta

Sull'esperienza della micro-comunità di Casale Monferrato si possono fare alcune considerazioni.

1. - Anzitutto un dato di fatto: le ragazze hanno tratto un netto giovamento che va stabilizzandosi. Tale miglioramento va riferito al modo di vivere i rapporti interpersonali e, come logica conseguenza, ad un sensibile accelleramento del processo di maturazione sociale.

Non basta: anche l'attività lavorativa ne risente in modo positivo; infatti i datori di lavoro sono in genere soddisfatti della efficienza delle ragazze le quali hanno dimostrato di sapere, al momento opportuno, discutere in modo abbastanza maturo i problemi che talora sono sorti.

2. - La micro-comunità si regge anzitutto se è condotta da educatrici valide, vale a dire che siano pedagogicamente preparate; che non presentino disturbi di personalità tali da influire negativamente nei rapporti con le adolescenti; che abbiano una carica affettiva notevole, non facilmente esauribile; una intelligenza pronta, capace di risolvere con rapidità i problemi sempre nuovi che si presentano quotidianamente.

Solo con queste doti, ci pare, sono in grado di rispondere ai bisogni delle minori loro affidate.

Dall'esame delle istanze e dei desideri si può cogliere che è difficile alle ragazze della micro-comunità acquisire la sicurezza di una comprensione sincera e profonda da parte della loro educatrice. Orbene, se dal lato psicologico (in particolare della psicologia dell'adolescente) è più che mai naturale nella giovane il bisogno del contatto amicale con una personalità perfettamente formata e integrata che la conforti, la rassicuri, la ispiri nella faticosa ascesa verso la maturità totale, appare chiaro che non basta che l'educatrice possegga tutte le qualità richieste, ma occorre che la struttura la aiuti senza interferire negativamente nel suo lavoro pedagogico.

Se elementi esterni, e possono essere gli stessi membri dell'équipe, assumono atteggiamenti da controllori, tendono ad essere consciamente o inconsciamente rifiutati sia dalle ragazze sia dalle educatrici. Se d'altra parte riescono a stabilire contatti troppo amichevoli con le ragazze, vengono da queste percepiti come i « buoni » da contrapporre alle educatrici che, vivendo nella realtà quotidiana, si trovano, talora, nella necessità di assumere posizioni non troppomissive. In ambedue i casi si creano le condizioni ottimali per far nascere conflitti tra le ragazze e quelli che sono percepiti come controllori o fra le ragazze e le educatrici. Situazioni, queste, poco maturative.

La nostra esperienza ci insegna, quindi, che è importante chiarire non solo i compiti e le competenze delle educatrici, ma anche e soprattutto i ruoli di coloro che intendono aiutare la micro-comunità, affinchè il lavoro compiuto dalle prime non venga distrutto dalle buone intenzioni e dai cattivi interventi dei secondi.

D'altra parte le educatrici non possono essere abbandonate a loro stesse; occorre quindi che il controllo, l'incoraggiamento, il consiglio che esse stesse richiedono vengano dal gruppo stesso del

quale devono considerarsi membri: l'équipe. Su questo punto, comunque, la discussione è ancora aperta.

3. - A proposito dell'influenza negativa dall'esterno, lo stesso discorso si potrebbe fare per i gruppi o le persone che vengono dal di fuori per, come si dice, « aiutare le ragazze ad inserirsi nella società ».

Talora si tratta di persone in cerca di compensi di carattere affettivo la cui azione può essere veramente deleteria.

Talvolta la loro età, i loro interessi non coincidono con quelli della maggior parte delle minori. Del resto esse hanno già occasioni notevoli di stabilire contatti con il mondo esterno, essendo la loro giornata vissuta per la maggior parte a scuola o al posto di lavoro. Ed è qui che possono trovare facilmente la via per inserirsi, ognuna seguendo i propri interessi, nei gruppi esterni più disparati (boys-scout, gruppo sportivo, associazioni culturali, gruppi parrocchiali, ecc.). E' nostra opinione che questo sia il modo migliore di inserire le ragazze nella società.

4. - Appare opportuno, nella misura in cui le ragazze maturano, responsabilizzarle sempre più, stimolandole ad una maggiore partecipazione alla vita del gruppo.

5. - A tal fine risulta più che mai necessario offrire alle ragazze l'occasione di partecipare alla gestione economica della micro-comunità, sotto l'attenta guida delle educatrici.

Un trattamento volto alla socializzazione piena delle minori non è attuabile senza una partecipazione globale a tutti i problemi, incluso quello economico.

Anche in questo campo, i soli interventi dall'alto non sono validi in quanto tendono a frenare il processo d'apprendimento e di maturazione.

6. - Il problema « ragazzo ». E' quello che alcune minori presentano. Per ora lo si affronta come potrebbe affrontarlo una famiglia che favorisce, in questo campo, la maturazione della figlia, senza per questo venir meno alla prudenza ed alla cautela necessarie.

L'esperienza ci permetterà, in futuro, di approfondire con maggior competenza questo importante problema che è strettamente legato alla educazione sessuale.

Conclusioni

Nell'adolescenza, periodo particolarmente ricco di fluttuazioni identificatorie, nonchè di imprevedibili svolte a tutti i livelli, ritengo opportuno che il lavoro psicologico avvenga, quando è possibile, prevalentemente a livello cosciente e da parte di una figura stabile, che diventi un punto di riferimento costante durante la permanenza in micro-comunità.

All'inizio io parlavo di due educatrici nella micro-comunità, poi ho sempre parlato delle educatrici ed ora di una figura stabile. Questo non esclude che le educatrici possano essere più di una, come infatti è nella realtà.

Negli esempi parlavo dell'educatrice che più era coinvolta nelle situazioni, nel secondo caso intendo quella nei confronti della quale la minore opera una scelta identificatoria.

In pratica, nella profilassi delle turbe psichiche, mi sembra che si dovrà puntare, con interventi sempre più adeguati, alle situazioni nuove, interventi che per essere efficaci dovranno sempre più ispirarsi alle metodologie adleriane, che possono modellarsi in ogni ambiente in cui si riterrà opportuno effettuare il trattamento, compresa la micro-comunità.